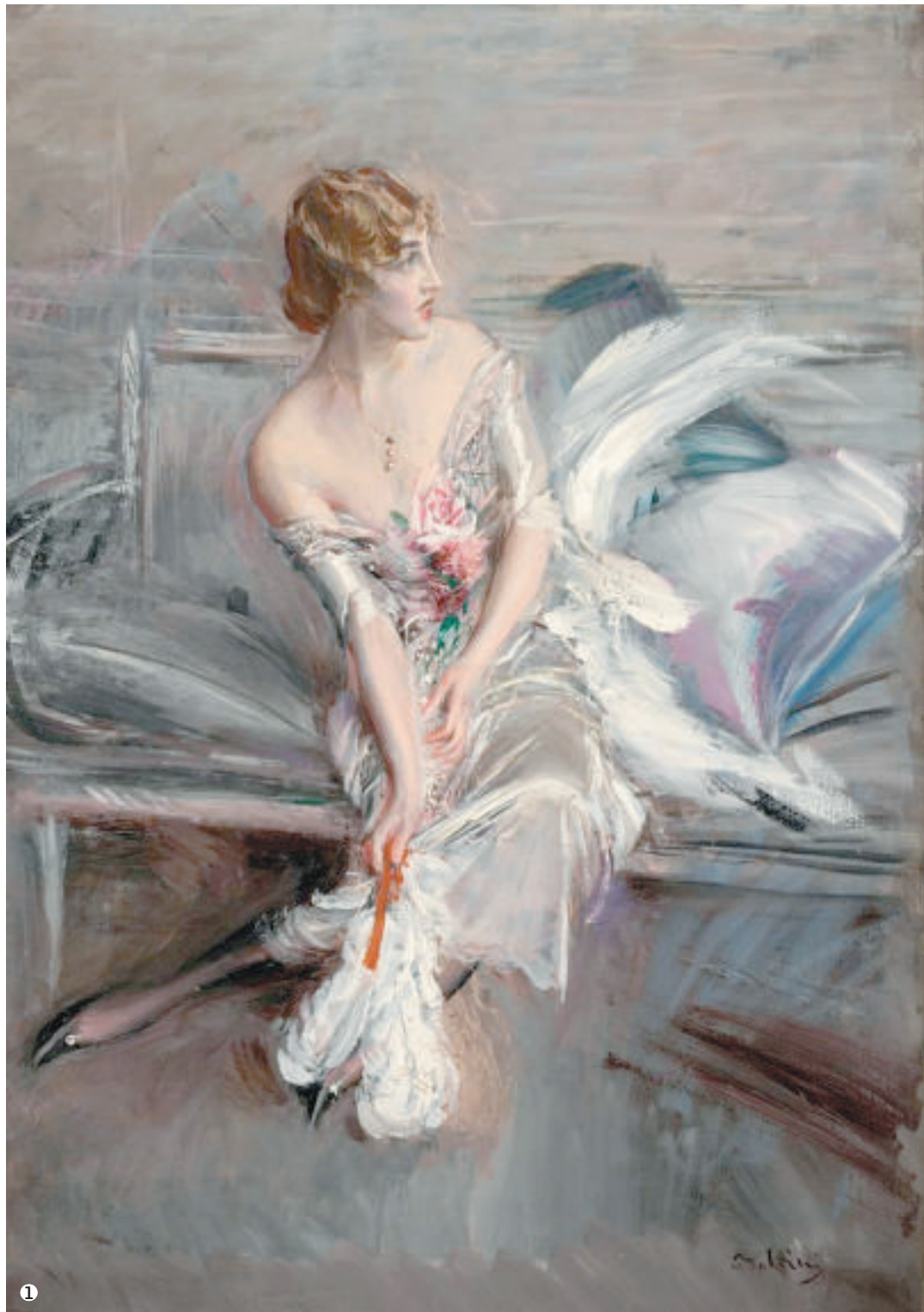


ESERCIZI DI STILE

MODA
LE SFILATE
DI NEW YORK
Hallack PAGINA 32

IL PERSONAGGIO
LA DESIGNER
DI GIOIELLI
Martinelli PAGINA 33

GIOIELLI
TORNANO I MONILI
PER GLI UOMINI
Sabadin PAGINA 33



1. Boldini, «Gladys Deacon», 1916. Blenheim Palace Heritage Foundation; 2. Manifattura ginevrina Abito da ballo, c. 1895 Alexandre Vassiliev Fondas; 3. Cappello, Paglia blu, cupola rivestita da petali in velluto Roma, Tirelli, Fondazione Tirelli Trappetti; 4. Boldini «L'amazzone» (Alice Régnauld a cavallo), 1878 Milano, Galleria d'Arte Moderna; 5. Ventaglio

Le silhouettes

Le signore più in vista del momento, favolose fin dal nome, le Acosta Lydig e le Consuelo Vanderbilt, le Madrazo Fortuny e le Cléo de Mérode, facevano la fila nello studio di boulevard Berthier, e prima di solito si eran messe a dieta e avevano fatto confezionare appositamente da Worth, da Poiret, da Paquin o dalle sorelle Callot stupefacenti vestiti di raso e di tulle. Lui, sulla tela, le avrebbe ulteriormente smagrite e come elettrificate, estraendone una potente luce interiore e fissandole nell'attimo fuggente, come se si stessero appena alzando dalla sedia. Un trattamento, quello esperito dalle «femmes Boldini», che risultava allo stesso tempo erotizzante e socialmente promozionale, utile non solo agli squisiti soggetti ma anche al ritrattista che intanto si faceva sempre più strada nel bel mondo.

Dicono che le seguisse la mattina al Bois de Boulogne e la sera al Ritz, per coglierne senza filtri le espressioni e i movimenti del corpo. Di sicuro tutte non vedevano l'ora di mettersi in posa. Di sicuro, da un certo punto in poi, furono i couturier a ispirarsi a quei ritratti, e prima ancora della mania di vestirsi alla Ballets russes imperversò quella di vestirsi alla Boldini. Con eterni ritorni fino a oggi, e cioè ai tubini di rete e piume nella collezione Armani Privé autunno-inverno 2018-19, tra ampie citazioni di colori boldiniani come il nero, il grigio, il rosa e il biondo oro.

Nell'era degli influencer, è ora di conoscere chi il costume lo influenzò davvero

Abiti scolpiti

Christian Dior ne trasse spunto indirettamente attraverso il lavoro del suo maestro Paul Poiret, ricordando nell'autobiografia come quegli abiti brillanti, drappeggiati, scolpiti sul corpo delle mannequin, ricordassero senza dubbio le mises di boulevard Berthier. John Galliano, che di Dior è stato lo stilista, ha fatto sfilare per la collezione autunno-inverno 2007-08 «Le Bal des Artistes» Alexandra Agoston in stile marchesa Casati made in Boldini, cioè con le volpi viola del ritratto esposto al Salon di Parigi nel 1909.

E sempre la demoniaca marchesa, che di Boldini e di tanti altri è stata la musa fondamentale, è citata da Dries Van Noten e da Alexander McQueen, mentre l'autunno-inverno 2013-2014 di Alexis Mabile si chiamava senza alcuna mediazione «Collection Boldini».

La mostra di Ferrara promette di rilanciare lo stile che il pittore Walter Sickert battezzò «wriggle and chiffon», guizzi e chiffon, sottoposto negli anni a umilianti revisioni e a rampanti rivalutazioni.

Nell'era degli influencer, siamo pronti a rinnamorarci di chi il costume lo influenzò davvero. —

MOSTRA AL PALAZZO DEI DIAMANTI DI FERRARA FINO AL 2 GIUGNO

Così Boldini veste la Belle Époque

Le tuniche della Duse, i ventagli proustiani lo spirito del tempo s'incontra la sera al Ritz

Un percorso suggestivo composto da oltre cento opere: dipinti, disegni e incisioni suoi e dei colleghi Degas, Manet, Sargent, Whistler, Seurat, Blanche ed Helleu che ritraggono le icone glamour dell'epoca insieme a meravigliosi abiti, libri e oggetti preziosi

EGLE SANTOLINI
FERRARA

Christian Dior, Giorgio Armani, Alexander McQueen, John Galliano: prima di tutti costoro, c'è stato un ometto di un metro e 54 (neanche lo aveva-

no voluto alla leva militare), tozzo, un po' invadente, molto arrampicatore sociale, che però aveva capito come nessun altro il meccanismo d'identificazione fra una donna e il suo modo di vestire.

Giovanni Boldini, ritrattista eccelso nella Parigi della Belle

Époque, non merita certo di essere ridotto al ruolo di couturier su tela. Ma sicuramente il tema della mostra che s'inaugura oggi a Ferrara, la sua città natale, apre spazio e fantasia al gioco e a molte riflessioni («Boldini e la moda», a cura di Barbara Guidi con la collaborazione di Virginia Hill, a Palazzo dei Diamanti fino al 2 giugno. Info: www.palazzodiamanti.it/; www.visitferrara.eu/).

Signore fra rosa e bianco

Insieme con le cento e più opere sue e di molti contempora-

nei (Degas, Manet, Sargent, Whistler, Seurat, Blanche, Helleu), con le signore in rosa e le dame in bianco del caso, con i ritratti di Robert de Montesquiou e le celebrate Lady Colin Campbell, ecco infatti messi leggiadramente in fila gli abiti d'epoca, gli oggetti, i corsetti, i cappelli, perfino i bastoni e le selle da equitazione, beninteso griffate Hermès, che aggiungono concretezza e frivolezza al piacere estetico dell'ammirare le opere d'arte.

Le tuniche da ricevimento di Eleonora Duse, stampate in

polvere d'oro e d'argento. I ventagli da ballo di piume di struzzo e di tartaruga. Per i proustiani feticisti, addirittura le scarpine della contessa Greffulhe, ispiratrice principale della duchessa di Guermantes narrata nella *Recherche*: insomma, per citare Cecil Beaton, che di Boldini si è sempre dichiarato discepolo, «l'apoteosi di tutto ciò che Rue de la Paix e Place Vendôme potevano offrire» in quegli anni dorati fra l'inizio della Terza Repubblica e lo scoppio della Grande Guerra.